

*Giacomo Bergamini*

# LA MALATTIA DELLE PAROLE

scrivo del sole  
come scrivo del vento o del  
vuoto  
e del nido  
umido  
parlo del sangue che gratta  
i ricordi  
del morbo che morde  
e non imita mai  
il sonno dei cerchi  
perché il sole più non incanta  
anche se sale le salme  
nidificando

XXV

WILDNISS  
COLLEZIONE DI POESIA

*A cura di Flavio Ermini*



re



g

*Giacomo Bergamini*

LA  
MALATTIA  
DELLE  
PAROLE

Nota critica di François Bruzzo  
Disegno di Roberto Sanesi

ANTEREM  EDIZIONI

A Beatrice e a Rosanna

*Direzione editoriale*  
Flavio Ermini

*Progettazione e cura grafica*  
Raffaele Curiel

© Anterem Edizioni, 1997  
via Cattaneo 6, 37121 Verona, Italia

*La malattia delle parole è un titolo problematico per una raccolta di poesie, perché stabilisce che comunque non c'è via di scampo, e che la malattia della parola si ripercuote sulla parola che prende per oggetto la parola e la sua malattia. Non c'è metalinguaggio, si sa, e a maggiore ragione la poesia non può barare: l'infelicità rovinosa della parola è il suo porto d'attracco necessario. Ora, infelice non è solo la parola della lingua comune per il poeta, ma infelici sono anche i tentativi di rimediare al grande scempio generale, che comprende la poesia stessa, con le sue strategie più o meno codificate: colonne d'inchiostro che si sfogliano dall'alto al basso delle pagine, immagini, metafore, fonie, addensamenti linguistici che vengono a corrugare la superficie della lingua e che nel migliore dei casi minacciano comunque in ogni momento di diventare pose.*

*La poesia esibisce così i suoi documenti e il poeta la sua carta d'identità stropicciata, sempre al limite di scadenza, e accontenta i doganieri del comune mercato dei discorsi. Parola e poesia sono gelate. Sono comuni o immuni all'esposizione alla singolarità; la loro malattia consiste proprio nella mancata deficienza della rete autostradale del senso, dall'impenetrabilità del cemento linguistico per diventare humus di una singolarità. Finzione il viaggio, finzione i desideri e, in cambio, finzione la stessa virtualità; e la parola e la poesia sono da odiare quando cominciano a consistere.*

*Tali sono le urgenze della singolarità, e Giacomo Bergamini per fare rotta inchioda la lingua fra il fuoco del mondo, il mondo come rogo e fonte della Forza al suo stato essenziale e primordiale (l'aion dei greci, forza di vita: «scrivo del sole / come scrivo del vento o del*

*/ vuoto / e del nido / umido / parlo del sangue che gratta / i ricordi», che «non imita mai», e quindi paradigma della Presenza e antelinguistico, anteseqno, anterappresentazione, che brilla come un benefico uragano per spingere i naufraghi su una nuova spiaggia; poi, in fondo, dall'altra parte dello stretto o del corpo, del corpo del libro e del poeta che diventa pastore di fuoco, creatura di rogo, corpo trafitto che con le braccia distese incardina il mondo (un'immagine palinsestica di crocifissione mi pare venire a galla di tanto in tanto fra i testi di Bergamini, come un ondeggiante mostro marino nei mari dell'infanzia), il padre, a cui viene dedicato o che rititola, rimodula il titolo, Evento minimo: «i miei azzerramenti chiosati / e impressi da / una cancellazione / sono solo rappresentazioni / della stessa partitura / infernale / memoria casuale / di asterichi liquidi / i "canti" sull'erba / custoditi dalla sua voce». Il Padre che àncora il simbolico, garante della schize e della strozzatura inaugurale dell'Io, del luminoso rapimento nella lingua e della sottrazione che morde e rode come «un morbo» la parola. Il padre che dona la peste, «la peste che ramifica / la penna», peste in cui Bergamini condensa il dilagare vivificante di artaudiana virulenza con l'evocazione tropologica dell'inconscio e del suo ascolto che vi intravide Freud. Il Padre, ovvero il Nome del Padre, il Padre che mi dà nome, nel cui nome abito la lingua, nella cui ombra vivo la lingua, di cui la lingua è l'ombra. Fra il sole rogo del mondo e il padre fonte e sorgente di lingua, il tirante (il legno) è proprio il nome giacomo bergamini a traghettare il corpo giacomo bergamini nella lingua comune, corpo miniato non mimato («il poeta bussa da dentro / il suo nome / con tutti i cani in stato dall'erta»), corpo in lingua: vi invito a seguirlo, a leggerlo nei suoi smembramenti, sminuzzamenti sonori, fonemi, fonatomi, che sembrano condensarsi attorno all'anima-animus-amo, eventi minimi di aminofemi, memorie di semi migranti dei Mani del padre, amo del cognome che in ebraico inchioda il figlio nella catena significante, dice e ribadisce la sua posizione come colui che viene dopo. Giacomo, ovvero il figlio che giace nella lingua, che porta la voce nel padre e la fa dilagare, esplode l'evento minimo della «sua voce», mastica-*

*zione, citazione, in cui fluisce un primo giacomo (Leopardi), nelle acque del padre che smuovono e s'incavernano nella lingua e la incavano, efflorescenza, micosi che propaga la voce, ne fa ripercuotere l'eco irradiando il suo seme, il suo nome, taciuto, che infinitamente si dice e tesse la dizione, «volatile segnico».*

*L'ira del nome, zizzania che corre nella lingua e vi si dissemina a puntellare passaggi, gallerie, ad aprire nel suolo della lingua i vuoti, a operare l'orgia sottrattiva che è la poesia. La poesia è lingua sottratta, lingua cava, negativa e in negativo nella lingua stessa donata dal padre nella sua ombra.*

*Il sole, il padre, il nome di chi firma la raccolta sono chiodi che «citano il legno», segnano una via e fissano la lingua corpo per metterla in tensione e sorreggerla. I chiodi fissano e forano, permettono di recuperare «uno stile di rocciata», scalare l'ostacolo, la montagna (berg) che il nome alberga, ma forando alludono al passaggio, al graffio, al dolore, al nome che trivella fin dove è accaduto l'evento di una voce, un canto sull'erba, ninna nanna mina vagante, variante, «variantidi», cariatidi dell'edificio linguistico a cui il libro evita di accedere. Miniato bergamini, trama minata, traccia tomografica: bussando al proprio nome il poeta inchioda la lingua allo scarto, se l'appropria («qualcosa di coperto e insanguinato macera / le tracce e la bambagia»), ritrae la voce che se ne ritira, abita la corsa senza fine della sottrazione.*

*Il nome abita il canto e assume la funzione di propulsore discorsivo e sequenziale (le «sequenze chiodate»), letteralmente diviene metrica, metrica letterale del corpo nel discorso, corpo letterale. Anima d'un nome, bergamini, che anima il dire, evento minimo dell'«omo» («chi nel viso delli uomini legge 'omo' / ben avria quivi conosciuta l'emme», Purgatorio, XXIII) che s'incunea nella lettera di una voce che incorpora un cognome giacomo, nome dell'irremediabile secondarietà, che dice la secondarietà e la poesia, giacomo leopardi, colui che per giacomo bergamini giace nella lingua italiana e ne ramifica l'ombra del grande chiodo paterno.*

*Linee serpentine, arabescate di fili, disegni vocali, linee a vite, irraggiamenti a stella, densità foniche e semantiche come rosa dei*

*venti del discorso si espandono in trenta diverse direzioni, lattezzenze sonore: metriche del nome per incidere nella parola la smisuratezza di «cotanto dolore» per la guerra che la poesia costituisce per chi la scrive, poiché poeta è colui che considera sé il suo peggiore nemico. Metriche della singolarità che ingrossano la parola, inoculano il morbo risanatorio, zizzania che rinverdisce la terra desolata, l'appesta per rimpastarvi dell'humus, dell'«omo», efflorescenza di vilucchio a spirale, a riccioli, liana midollo, liana linfa, sole.*

## DEI LUOGHI DEL SOLE

scrivo del sole  
come scrivo del vento o del  
vuoto  
e del nido  
umido  
parlo del sangue che gratta  
i ricordi  
del morbo che morde  
e non imita mai  
il sonno dei cerchi  
perché il sole più non incanta  
anche se sale le salme  
nidificando

per la regia dei re magi  
cauta e memore  
al telefono  
doppi viaggi e comete  
e non ricordi le cadute  
e i rovinosi inciampi  
infernali  
non rievochi nemmeno  
la nausea  
mentre raccogli  
l'utero dal fango  
si confermano così  
malintesi  
e si ritagliano  
ritagli

è passato  
un mattino  
sui legami  
della lingua  
e le parole  
già raccontano  
un libro  
imitando  
il calpestio  
costante  
di noi annoiati  
testimoni

la peste ramifica  
la penna  
e viene a cancellare  
i nostri fastosi  
luoghi  
con verbo  
lascivo

scrivo del sole  
e del suo gusto a sconfinare  
dalle distanze e del suo  
quieto miniare  
dei suoi versi infantili  
e del suo riso  
delle moine e dei suoi  
mille natali  
parlo del suo saluto augurale  
della menzogna  
di questi versi  
e di questa recita  
abituale

## ANDATURE MALATE

come a disfarsi  
tramando  
e dal suo inchiostro  
finché straripa  
e teneramente  
cita i gloriosi  
orti e le stagioni  
i pus domestici  
le grucce ormai

sebbene per l'acquietamento  
a sera  
disponga di una eco  
claudicante  
sempre si fregia di  
grafie festose  
"quello mi costa  
molto" dice  
e un deserto  
riassume

un soffio zumato  
sul fantasma  
(neppure un ruolo  
a maschere celate)  
neanche stipassero  
sogni  
dentro andature  
malate

## LINGUA A NOTTE

non un contatto  
uno squarcio covato  
un tradimento  
un codice distratto ed abbuiato  
è uno sgomento forse  
lingua a notte  
che per contrasto e crisi  
è attraversata

poiché dispone di una trama  
la va negando  
come a seppellire una traccia  
un disagio privato  
quasi un percepito che affonda  
l'evento intestato  
e che delinea il conflitto  
da uno slancio recinto  
e mai vanificato

come a compensare una disputa  
che implichi il supplizio  
di una morte tradotta  
su un velame a ricalco  
e quindi il divieto  
che non sommerge lo  
stupore o il rituale  
di chi impone ai fantasmi  
il distacco

## VOLATILE SEGNICO

neanche la “dolce morte” conferita  
a condanna e  
neppure un po’ del suo stupore  
benché tradotto e dissimulato  
l’adescamento conversa contro  
e svaluta il senso  
salvo la “bella anima”  
sebbene la follia sconvolga  
il tessuto manifesto  
e un ostruito vivere s’innalzi  
lungo i giardini inquieti  
come una malattia ideale  
o una domanda

a condanna e  
quasi a esecuzione imposta  
e tentata a frammenti  
un racconto informe e inesploso  
come un datario appeso  
tra la gola e la memoria  
avara di graffiti  
un’identità illegittima  
il traduttore  
il sermone biascicato  
evaporato in un corale vergognoso  
ansietà docile e decentrata  
per ammanto sbattezzato della luna

neppure un po' del suo stupore  
disincantato e allestito a feticcio  
lungo le ossa latitanti  
di graffiti inquisiti e  
divulgati dallo scavo  
un infossare pubblico e ostile  
intollera il barbaro fuggente  
e intanto invalida un addio  
nemmeno la coscienza d'un saluto  
intomba la resa o travalica  
a soquadro lo straniante  
contenuto dalle tracce  
o un sorriso dall'inchiostro

benché tradotto e dissimulato  
in cerimoniali obliqui ed elusi  
e quel "ti bacio sul glande acceso"  
mielato a veleno da un dio io  
giacomo bergamini  
astenuto per vanifica o per assenza  
disvelo questo gesto mimato  
a memoria

l'adescamento conversa contro  
la resa supina e  
i chiodi citano il legno  
come un calendario miniato e casto  
o "in veste negra" o senza  
più memoria delle labbra  
se declinando a contratto  
sovente una minima voce difetti  
il manifesto

e svaluta il senso  
steso di “negre” eufemiche  
“chiome” che il codice acceca  
hanno un uso stipato  
le “brune” parole e le crepe  
sui bordi le note  
di un tono insistente  
e conforme ai segnali  
un po’ teorie deviate  
a volatile segnico

salvo la “bella anima”  
e un fielato dissenso  
parodico  
la lue di letizia  
il caestro d’aedo  
i covi d’incontro  
l’insidia e l’incenso  
dei cieli involati  
la carne e l’addio

sebbene la follia sconvolga  
un divieto declina a pretesto  
come favola che saluti  
appestando  
e un’ira devasti a cancrena  
“poiché le nostre genti”  
s’invernino a scroscio  
e a graffi insepoliti

il tessuto manifesto  
e il transito temuto lungo  
l'etimo e la fuga  
purché non accresca lo sterro  
la cecità che ammalia  
la lingua e i segni a trasgredire  
chiusi o esibiti in un  
affogato che s'avventi  
come slancio morente

o un ostruito vivere s'innalzi  
a distrarre o a invilire  
o un'usanza ad insegna  
racconti la parte  
fielata ed esibita  
a domanda

lungo i giardini inquieti  
un disperso accanto  
equivoca e induce  
afono  
come partitura che illacrimi  
per imposte recite

come una malattia ideale  
o un sospetto insepolto  
i suoi lutti imposti  
quasi sepolcri o rituali a codifica  
o un'esatta distanza  
dalle cose

o una domanda  
invalida la resa  
o il nostro  
"nome a pena si ritrova"

## POSIZIONI PRELIMINARI

lamenta lo stile  
le impalcature mancanti  
gli accenti sugli equivoci  
macina reticenze  
e profili fasciati  
pensieri che strofina  
soltanto in apparenza  
si schiera poi coi cani  
coi segni ormai in torsione  
con un frasario estratto  
a chiave

## LINGUA CAVATA

il verso viene frugato  
esposto alla menzogna  
e sprofondato  
nella sua figura

l'azione si coglie dopo  
le implicazioni del verbo  
con tutti i segni allargati  
sulla lingua che ciondola  
tagliata

## A TESSUTO OSTINATO

e reciti gli appunti  
degli incontri tinti  
nel disagio di un  
falso scasso  
già i risolini si danno  
vinti alla notte  
al fraseggio delle labbra  
serrate alle domande

si sa che la sintassi  
ha dei lacci e gela  
da tutti i lati

## ASPETTO DELLA FORESTA

sulle idee ai limiti  
replica viziando  
le alterazioni con frasi  
scritte a tratti o  
sulle righe dove a chiusa  
s'aggira riattaccando le  
note alla frane  
quasi rincorresse un senso  
ricopiando verticalmente o  
scodificando da dietro i cardini  
le metriche assopite

## MIDOLLO DELLA FINZIONE

il segno la descrive  
ansimante e lussuriosa  
calcante spazi e vuoti

le conferisce un capriccio  
placcato o tradotto a  
piccoli strati stridenti

degli accordi espliciti  
la rendono insofferente  
possiede una gattina distratta  
dei versi affusolati  
compiaciuta rischia  
sbattiti di ciglia  
ed una voce sregolata  
e indefinita

## DI FRONTE

diluisce pretese e crisi  
ed itera il suo codice  
accavallando ipotesi  
recupera la gola e  
uno stile di rocciata

a bollo e a braccio parla  
ai topi che lui forgia  
come un'eccedenza  
quasi a settari che  
annaspano imponendosi

## BOCCA DELLA SORPRESA

una frase dolciastra lo tormenta  
la lanterna della fucina digiuna  
da tempo sulla sua lingua  
una stanca strofa gratta e  
la impone coi sigilli  
come un canto fermo  
con scritti e partiture citate  
da un restauro di fonie franose

## IL DAVANTI DEL VERSO

i versi tratti verso fili e schemi  
le icone con didascalie gettate  
dentro un diario spento  
con le incudini sulle date  
e il boia che tu sei con tutti  
i maialini che incontri nelle perdite  
nei parchi delle metafore malate  
sul quadro sfilacciato degli incontri  
gestiti da un dubbio o da un  
vizio omesso

## PULCE NELL'ORECCHIO

con tutta la disperazione  
delle parole conficcate dentro  
le appendici  
coi tamburi che dilagano  
sul tuo comporre ostile  
che allieta i margini  
di un clamore minimo  
la tua esigenza a esporti  
per copie oscure  
truccate come un verso  
liquido che incendia

## AL TEMPO STESSO

prende la poesia per le orecchie  
la taglia qua e là  
gesticola da sotto la pagina  
troppo vicino all'andatura  
mostrando ritrosia  
venerando un senso sopra  
e prima dello scavo  
dove l'afasia ha maglie larghe e  
una voce contenuta da  
striature larghe in gola

irrita a volte per il suo  
incerto profilo  
e quando trasloca dopo  
prima e mentre

## SFIDUCIA RECIPROCA

quel segno scaturito  
a nolo dalle maschere  
quasi fossero impronte  
le dita su di lei  
quei versi un po' sospesi e casti  
per le pose che indossa come  
un residuo dell'essere

## UN ESEMPIO AUTUNNALE

come a dolurare  
sugli esempi  
liquidi e autunnali  
con le carezze ormai  
omesse e le risa  
stese al buio

a trafugare quasi  
la luna  
appesi ai sogni  
ultimi  
graffiati a notte  
di profilo o salutando  
con le grucce  
nel giorno

## LO STIMOLATORE IPOTETICO

la formazione del ritmo  
implica un segno  
appena pizzicato  
coi suoi ninnoli pseudo-classici  
le corde oniriche  
e un difetto palatale  
quasi ciarpame o  
delirio costruttivo  
con tutte le curve della  
bella lingua  
stupendamente slabbrate

## CATENA CASUALE

a conati e a cliché  
coi denti sui dati  
i divieti l'enfasi  
delle flessioni ultime  
l'asse e i binari  
i sensi spremuti  
gli incerti indici

e tutto per le logore  
e instabili labbra  
di lei

## I CANTONI ALLEGORICI

con un saluto  
per le tasche  
e un dies irae sbrinato  
e le fobie piegate  
come un tovagliolo  
quasi brani ingoiati  
per malattie ammassate  
sui cantoni allegorici  
rare didascalie snidate  
da un saluto  
diligentemente dimenticato  
aperto  
quasi fossero parole  
a percuotere  
un leggio di pagine  
residue

## SPECCHI E RITI

questi lividi  
esortati da sorrisi  
questo boccone di domande  
e questa morte evocata  
a bassa voce  
questi sogni disegnati  
sulle acque  
a gesti raccontati  
a sbadigli  
questo calendario crudele  
inchiodato dalle date  
e affollato di angosce  
e a forza lieto  
una malattia citata  
in un sermone  
che i chiodi raccolgono  
a memoria  
e che la ragione diserta  
come un alibi sfuggente  
e protetto  
gremite recite e saluti  
dolorosamente giustificati  
da pretese pressanti  
e un po' uterine

## LAMENTO TUTELATO

si lamenta  
con la sua eco  
e con gli elastici  
della lingua  
le date graffiate  
e i segni medicati

cicatrizza  
veli e calchi  
pagine e addii  
che annuncia  
a gesti e a trame  
quasi coi tamburi  
accesi sul testo

ma ormai le cosce  
mostra  
dà festa nei canili  
e si tutela  
con le dita calate  
dentro agli occhi

## CON MANI E DENTI

a scoronare la memoria  
gli odorosi orti  
a straripare nei vivai  
aggrappati a un racconto  
piovoso  
a spargere semi a fumare  
allargando sogni  
con mani e denti  
a scomporsi sgraziato  
quasi cadavere  
gettato ai lupi  
senza più sesso e nome  
quasi aderendo a un sogno  
logoro

schiudersi a un addio  
alla vecchia e ariosa casa  
alla torrenziale esistenza  
a deporre carne o nubi  
a indossare ossa o cenere  
per la notte  
a spiumare covando gusci  
per frettolose sepolture  
a coltivare deserti  
per marionette o comparse  
contando pecorelle  
lucia

## LA PESTE D'ÉLITE

screma dice tutte  
le allusioni cadute  
interroga i filtri  
e le dicerie  
di una peste d'élite  
strappa dall'album  
di famiglia la versione  
meno nota delle pose  
quel po' di sorriso cestinato  
con le dichiarazioni  
di poetica

la biblioteca viene  
citata all'imperfetto  
scovando tarli  
e crepe più radicate  
il poeta bussa da dentro  
il suo nome  
con tutti i cani in stato dall'erta  
e i segnali direzionali  
ancora presenti all'uscita

## SUL TEST PIÙ ORNATO

il pazzo è già passato  
gli almanacchi uscendo  
le maschere dimenticano  
e con le grida rimano  
un aprile  
altri rincorrono il sole  
quasi sciacalli a festa

le labbra  
all'aria stanca  
vai risanando  
e i gesti  
i più deserti  
ma intanto togli  
dai sogni indizi  
e infami  
equivocando

e lo dici asciugandoti  
la lingua  
con la voce  
a labbra chiuse  
quasi gridassero  
tra le cosce  
vieni  
sul test più ornato  
di nomignoli e  
di pose

## SIPARIETTO

il paesaggio si estende  
in un profilo liquido  
gli eroi vengono tardi  
a specchio graffiato  
lungo i gesti laccati  
il racconto dapprima  
è omesso  
poi riabilitato  
da una posa agile  
e da un delirio pettinato

sebbene dimenticato o quasi  
si leva e annotta  
come la luna gettata  
nell'angolo meno opportuno  
della scena

con la lingua  
sfiorando un verso  
fa un segno invadente  
l'azione viene protetta  
da mille piccoli lati

ma il dubbio richiede  
l'atto di un crollo  
tessuto a notte alta  
dove la recita appare  
dilatata e inattesa

## EVENTO MINIMO

A mio padre

i miei azzeramenti chiosati  
e impressi da  
una cancellazione  
sono solo rappresentazioni  
della stessa partitura  
infernale  
memoria casuale  
di asterischi liquidi  
i “canti” sull’erba  
custoditi dalla sua voce

e impressi da  
un crollo rimosso  
ne fanno mostra e culto  
come in un abbozzo di domanda  
un sogno dispiegato e  
sintetico  
“fra cotanto dolore”  
detergere un timbro tenero  
è come vivere una data muta  
o una voglia

una cancellazione  
potrebbe disinnestare il segno  
che incollò tutte le domande a  
un codice feticcio (sempre  
più irrelato)  
e che esponga con cura deforme  
nelle lezioni notturni  
e contrastanti il testo  
un passo equivoco o privato  
e un transito chiodato

sono solo rappresentazioni  
staccate dalla notte  
un evento minimo  
riassunto in posa  
(l'ammalato ha bisogno di riposo)  
ma è forse un particolare inutile  
per il contenuto in penombra  
per i capezzoli della lingua  
per quello che si tace

della stessa partitura  
potrei citare la sua cecità  
e le parole blu dolenti  
della coscienza  
potrei citare la sua monotona  
diffidenza  
il sogno mistificato  
l'acquasantiera per le sue labbra  
"e l'infinita vanità del tutto"

infernale  
è il suo bucanave abbassalingua  
il retroscena sequenziale  
il bianco che svela il  
levar dell'ora  
anche l'ombra pensosa  
dell'eco  
(la causa corrosa a guizzi)  
e il contenuto della mia penna

memoria casuale  
soffiata tra le labbra del suo racconto  
fuggente e recidivo  
non è codifica acquatica questo segno  
fiaccato da una coincidenza  
essenziale e tendenziosa  
e da un'accusa a forma  
d'indice

di asterischi liquidi  
dolcemente inquieti  
con i fantasmi imposti nella resa  
e il ritratto della sua voce  
disciolta nelle storie  
sudate e iterative  
di una stagione a calco odiata  
con informi eleganza

i “canti” sull’erba  
esposti ai giudizi invernali  
oltre alle cose obliate  
per gessati minimi  
e anche un po’ di assenza  
custodita per malattia  
e frammentata dai segni  
negati a fumare

custoditi dalla sua voce  
acquietante come una maledizione  
un grande fuoco salutare e afatico  
animalità ostile per inedia  
“perché i celesti danni”  
rassomigliano all’apertura  
di uno sbadiglio voluto

## I SETTE TRATTI DELL'APPARENZA

era come addormentata  
nella memoria  
poiché l'indice l'indicava  
e codificava supina  
come se un sovrappiù distratto  
le avesse abitato l'io  
e il non sognare agibile  
della sua inconoscenza  
un'afasia forse  
declinata a fuoco  
oppure l'altro inchiostro  
quello meno domestico

## LA SEQUENZA CHIODATA

ai più apparirebbe come  
una sequenza chiodata  
un lutto chiassoso  
dove spigolare un'ombra  
equivarrebbe a un saluto  
di marmo

ai più il segno  
risulterebbe come ammassato  
da mille molliche  
di stelle  
sparse a terra o  
da un sorriso che frana  
tra i denti

## VARIANTIDI

il nulla dialettico dell'abisso dentro  
le dissodate tessere di un piano sapienziale  
e avvenimenti barbari gli "scoperti" di lingua  
introdotti ad ombra e quasi macerazione che non connota  
qualcosa di scoperto e soffocato macera  
le tracce e la bambagia  
è come dicotomia abusata di un blocco neutro  
che non esclude l'ipotesi che afferma la tempesta  
di quella festa disattesa e motivata

lo scarto è mimato dalle trame e  
snatura sempre nello squarcio dell'assenza

il dialettico nulla ha il suo presunto lecito  
le dissodate tessere o un sospetto allestito  
lungo gli avvenimenti barbari a slaccio  
sulle fiancate alla moda e scrosciante morire  
qualcosa di coperto e insanguinato macera  
le tracce e la bambagia  
è come dicotomia abusata di un blocco neutro  
un farmaco che esclude l'ipotesi e la tempesta  
di quella festa disattesa e immotivata

lo scarto snatura nelle trame e  
mima sempre uno squarcio dell'assenza

questo presente è congelato e infittito di grucce  
è un sospetto allestito e papale con teste d'ostaggi  
neanche gli avvenimenti barbari a slaccio  
sulle fiancate alla moda e scrosciante morire  
qualcosa di coperto e insanguinato lacera  
le tracce e la bambagia  
è come dicotomia abusata di un golpe neutro  
uno smanto che include cristi e santi  
di quella festa disattesa e immotivata

lo squarcio censura le sue trame e  
mima sempre uno sguardo dall'assenza

è un letiziare invalido e sgraziato  
un sospetto allestito e papale  
il riandare quasi a lutti miliziani  
è una sorta di coperto insanguinato  
forse il lucro sacrale e rassodato o  
un vacillare traghettato delle tracce  
verso un cielo spento a strazio  
uno smanto che include cristi e santi  
di quella festa disattesa e immotivata

è un salutare invalido e sgraziato  
un rito insolente e papale  
forse un contagio parziale di lutti milizati  
è una sorta di stupore a falsare  
un'anima rassodata o certo lucro  
è come screditare il vieto edificato  
su quel cielo spento a strazio  
è uno smanto che include cristi e santi  
di quella festa disattesa e immotivata

è una facile morte forse un fingere distratti  
un velamento indecente e geniale  
forse un conteggio parziale di lutti milizati  
è una sorta di adozione illegale  
un'infamia spalleggiata o certo lucro  
è come scardinare il vieto edificato  
su quel cielo spento a strazio  
è uno smanto che include cristi e santi  
in quella festa disattesa e immotivata

è un morire inosservato e un po' servile  
una esigua catastrofe o forse il nulla

## GLI ULTIMI ADESCAMENTI

a commentare le carezze  
con motti non richiesti  
a dilungare i digiuni  
coi versi sulle labbra  
per strofe quasi liete  
a evitare la frattura  
dei protocolli impliciti  
le migrazioni traslate  
il sonno sul disastro  
a commentare l'andatura  
con la lingua dell'oblio  
a ricercare una domanda  
quasi sull'assenza agitata  
ad ingoiare una pastiglia  
per gli ultimi adescamenti

## IL RECINTO

le rituali estati  
a falsetto citate  
un leggero colpo  
di tosse e  
su tutti i profili  
i segnali  
e le gengive della memoria  
le ante e le tane  
e soprattutto i segni  
dai tatuaggi alle risa  
sulla lingua  
il senso masticato  
di un racconto ancora  
aperto all'alba  
come un verso  
più o meno rasato  
le parole appena  
cucite sul diario  
sovente sono messe  
tra i cipressi  
ad asciugare

## GLI EROTICI SMALTI

delinea un imene  
esposto ai colpi  
e il suo rossore  
spettinato  
dalla parte più lievitata  
del suo sorriso  
sgrammaticato  
una specie di ricamo  
arricciato sul pube  
un sipario sfilacciato  
sulla posterità  
e un po' del suo diario  
i fantasmi  
esclusi gli etimi  
e le iterative misture  
gli erotici smalti  
e le tisane dopo  
lo spavento

## NOTA

Giacomo Bergamini è nato nel 1945. Ha pubblicato le raccolte di versi *Hiatus* (Anterem, 1980), *Il Martello di Faust* (TamTam, 1983), *8 poesie sulla Paura* (con Giorgio Guglielmino, edizione fuori commercio, 1996). Sue opere di poesia visiva sono *Transfert* (Campanotto, 1982), *Finzione Fatica* (Myself Print, 1983), *Il silenzio e il suo doppio* (TamTam, 1986). Collabora a riviste letterarie italiane e straniere. È presente in varie antologie di poesia contemporanea. Si interessa di teatro e di poesia sonora. Suoi lavori sono apparsi su dischi e audiocassette. È redattore della rivista "Anterem".



Questo volume, il venticinquesimo della collezione di poesia Wildniss, è stato stampato nel mese di maggio 1997, da Cierre Grafica, Quadrante Europa, via Verona 16, 37060 Caselle di Sommacampagna (VR), Italia, e distribuito da Cierre Edizioni, via D'Annunzio 4, 37126 Verona, per conto di Anterem Edizioni.

